

Scandali e colpi bassi tra i due schieramenti a sette giorni dalla faticosa consultazione. L'opposizione ha accusato il leader russo di elargire «regali» a studenti e veterani

Il vice attacca: «La fiducia al presidente sarebbe la dittatura di un solo uomo»
Il clima delle interviste tra gli elettori
«Viviamo senza sapere cosa accadrà domani»

Duello di dossier tra Eltsin e Rutskoi

Divampa sui finanziamenti occulti la sfida del referendum

Guerra di dossier e colpi bassi nella campagna elettorale di Russia. Rutskoi insiste: «La fiducia al presidente sarebbe la dittatura di un solo uomo. L'uomo che difende i nuovi milionari». I «regali» elettorali di Eltsin per studenti e veterani. L'opposizione denuncia: «Danno mille rubli a ogni partecipante ai comizi e impongono una tassa alle imprese». Manifestazioni a Mosca e San Pietroburgo nel giorno di Pasqua.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

Mosca. Meno di un anno fa Konstantin Borovoi, uno dei primi milionari della Russia post-socialista, confessò apertamente di aver sostenuto, insieme ad altri fondatori delle prime Borse russe, la resistenza dei ventimila moscoviti al golpe d'agosto. «Sostenuto voleva dire che l'adesione non era stata solo politica ma, e forse soprattutto, finanziaria. Borovoi, adesso a capo del Partito della Libertà del Lavoro, con il proprio quartier generale, tutto luci e specchi, è rimasto un forte sostenitore di Eltsin. L'altro ieri era in prima fila alla riunione, al Cremlino, del Comitato democratico ed il 23 marzo, quando il presidente sul suo camion per parlare alla folla radunata davanti a San Basilio in attesa del risultato sull'impeachment del Congresso, Borovoi era sempre lì. In prima fila, impermeabile bianca, Malboro sulle labbra e due gorilla alle spalle. E come lui, anche il neo presidente della repubblica Kalinina, il giovane plurimiliardario Kiran Ilyuzhnikov, è un dichiarato sostenitore del capo del Cremlino. Insomma, i nuovi ricchi stanno con Eltsin e sostengono la sua campagna elettorale. Ma è proprio su questi punti, quelli dei soldi,

che lo scontro referendario si è fatto al calor bianco. Ancora ieri il vicepresidente, Aleksandr Rutskoi, ha attaccato senza mezzi termini Eltsin e la sua politica. Dopo la requisitoria sulla corruzione dei più alti vertici, il vicepresidente ha scritto sulla *Rossiskaya Gazeta*, il giornale del parlamento, che la fiducia ad Eltsin, nel voto di domenica prossima, significherebbe la «dittatura di un uomo solo». Una dittatura che sarebbe l'espressione dei «nuovi milionari». Rutskoi ha fatto di nuovo un panorama della corruzione su vasta scala che corre dalla Russia e ha denunciato anche i giochi sleali della campagna elettorale. Ha detto che ai raduni per il sostegno al governo vengono promessi «mille rubli a persona» e che le strutture commerciali sono obbligate a versare «trenta milioni di rubli a titolo di imposta per il referendum». Cosa c'è di vero? Fandonie, calunnie, hanno risposto gli accusati. Ed Eltsin, richiesto di rispondere sull'esistenza di un fondo pro-referendum di trentadue miliardi di rubli, ha negato con un drubbling: «Se fossero trentadue rubli potrei anche crederci».



Il leader ceceno affonda governo e parlamento
«Impongo al paese il regime presidenziale»

Mosca. Il presidente della Cecenia, generale Dzharkhar Dudaiev, ha sciolto ieri il parlamento ed il governo, proclamato il coprifuoco notturno a Grozny (capitale della Repubblica autonoma della Russia ribellata a Mosca) e imposto il regime presidenziale diretto.

Lo ha dichiarato ieri all'agenzia «Interfax» il vice ministro degli Esteri ceceno Said Ghelishkhanov, senza però precisare le ragioni del provvedimento adottato. Nell'ottobre del 1991 Dudaiev aveva guidato la rivolta che, malgrado le proteste del Cremlino, aveva portato alla proclamazione di una Cecenia «indipendente» dalla Russia. Da allora, la piccola repubblica caucasica è diventata il punto di coagulo delle forze autonomiste e antirusse della regione. Le ripetute trattative tra Grozny e Mosca per trovare uno status alla Cecenia che non oscuri la «sovranità» della fiera repubblica ribelle, e al tempo stesso non metta in pericolo l'integrità della Federazione russa, non hanno finora portato a risultati concreti ed accettati dalle due parti.

La montuosa Cecenia - della quale è originario tra gli altri il presidente del parlamento russo e acerrimo avversario di Boris Eltsin, Ruslan Khasbulatov - è vasta come la Calabria e popolata da un milione di abitanti, in maggioranza musulmani. Per la stampa russa, la più potente mafia che controlla i punti-chiave del commercio legale e illegale in Russia (alimenti, traffico di valuta, prostituzione) è proprio cecena.

La decisione del «generale-presidente» non sembra stridere con un progetto di riorganizzazione dell'«agitata» Federazione russa, caro a Boris Eltsin che, in sintonia con la sua visione «presidenzialista» del potere, sembra auspicare un rapporto diretto tra i presidenti delle varie repubbliche più che quello tra i parlamenti.

«G7» a Tokio. Tuttavia il presidente dovrà vederla con le opinioni, e non sono affatto poche, di quanti diffidano di questa politica degli aiuti, dell'«elemosina umanitaria» che finirà nelle mani della mafia. Come sempre, Eltsin, comunque, ha strappato persino il sostegno del «nemico» Kravciuk, il presidente ucraino, e di Nazarbajev, il presidente del Kazakistan, che hanno dichiarato di puntare tutto sul voto del 25 aprile.

È la preoccupazione di Anatoli Sobciak, sindaco di San Pietroburgo e consigliere (prudente) di Eltsin. Lo preoccupa ciò che potrà accadere dopo il voto. Sobciak ha messo in guardia il presidente sugli umori della periferia dove si giocherà tutta la partita elettorale. Eltsin, infatti, farà ancora dei viaggi. Stamani sarà a Vladimir, città santa, in occasione della Pasqua. Poi andrà in Udmurtia e in Jakutia. Khasbulatov è anche attivissimo. È andato a San Pietroburgo (poi si recerà a Voronezh) e ha detto che Eltsin vive in un «mondo di illusione». I russi sono divisi in due. Un passante, intervistato dalla tv, ha sintetizzato: «Sono questi i tempi. Viviamo alla giornata e non sappiamo cosa ci sarà domani».

Stato di massima vigilanza della polizia per la visita della delegazione del Comitato internazionale Cortei di protesta e perfino ordigni incendiari per contrastare la candidatura ai giochi del Duemila

Allarme a Berlino sul rebus Olimpiadi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

Berlino. Il signor Walther Tröger non lo conosce quasi nessuno. Eppure tra oggi e domani sarà l'uomo più proiettato della Germania, guardato a vista e scortato come un capo di stato. Insieme con il presidente della Repubblica Richard von Weizsäcker, il ministro federale degli Interni Rudolf Seiters, il borgomastro della città Eberhard Diepgen e altri undici quasi sconosciuti che arriveranno a Berlino da diverse parti del mondo, Tröger è il presidente del Nok (Comitato olimpico nazionale) della Repubblica federale e ha fatto gli onori di casa alla delegazione ufficiale del Comitato olimpico internazionale (Ioc) che viene a «ispezionare» impianti, progetti, idee e consistenza di casa della grande candidata per le Olimpiadi del 2000. Perché Berlino vuole le Olimpiadi dell'anno magico: la sua metà occidentale s'è candidata ad ospitarle, ufficialmente almeno, quando ancora c'era il muro e quella orientale, caduto l'odiato manufatto, s'è prontamente unita alla richiesta. La proposta ufficiale è stata presentata solo un paio di mesi fa allo Ioc a Losanna, ma è dalla fine del '90 che la «Olympia GmbH», società di diritto pubblico all'uopo creata (e adeguatamente finanziata), si dà da fare con una campagna di promozione insistente e un po' ossessiva diretta da Axel Nawrocki, un manager prestato all'impresa dalla politica. Non ancora cinquantenne, sportivo, cultore



Una hostess mostra la mascotte presentata da Berlino per la candidatura alle Olimpiadi del 2000

comandato Axel Nawrocki. Di sicuro sono vicini all'area degli «autonomi», che ancora conta a Berlino su qualche migliaio di militanti e su qualche centinaio di «duri» disponibili per azioni terroristiche. E certamente non se ne stiano tranquilli durante l'«ispezione» degli inviati dello Ioc. Non fosse altro che per dimostrare come Berlino non garantisca la tranquillità necessaria allo svolgimento dei giochi... La polizia, perciò, ha decretato il livello di allarme destinato sol-

lamente alle visite di capi di stato o ai momenti «caldi»: migliaia di agenti pattuglieranno il centro e altre migliaia hanno fatto ala ai cortei anti-olimpici. Anche Nawrocki non nasconde la preoccupazione e tutti incrociano le dita: per Berlino, questo, può essere un week-end difficile. E si ripete la storia di sempre: le intemperanze d'una minoranza di violenti rischiano di compromettere le buone ragioni d'una causa che invece deve, almeno, poter essere discussa. Un'opposizione sensata a Berlino-2000 infatti c'è, formata dagli esponenti del Verdi e di Bündnis 90, da qualche settore della Spd e anche della Cdu e del partito liberale, nonché da larghi strati di opinione pubblica, soprattutto all'est, e ha qualche buon motivo da far valere. Le obiezioni sono tante, ma c'è una che le riassume tutte: che sono ha impegnare soldi ed energie per un obiettivo di puro prestigio come l'ospitalità ai giochi olimpici quando i soldi, clamorosamente, mancano e le energie potrebbero essere impiegate per far fronte a più urgenti necessità? Il dibattito che ha diviso negli ultimi anni tutte le metropoli che hanno ospitato il grande appuntamento sportivo si propone a Berlino con una specificità tutta sua. La capitale tedesca infatti deve già sostenere una ristrutturazione profonda per accogliere governo e parlamento quando arriveranno fi-

nalmente da Bonn. Deve poi ricucire le ferite e correggere le distorsioni determinate da quattro decenni di sviluppo separato e di due decenni di separazione completa tra l'ovest e l'est. E, infine, sanare un patrimonio edilizio disastroso, specie all'est, e comunque insufficiente come mostrano le diverse decine di migliaia di senza tetto che dormono per strada o nelle stazioni. Date queste premesse, il consenso sulla candidatura comincia a vacillare, nonostante Nawrocki e i suoi sforzi, nonostante (?) la scesa in campo dello stesso cancelliere Kohl che qualche tempo fa s'è dichiarato pure lui a favore di «Berlino 2000». E nonostante, anche, la criminale stupidità del comando piromane nonché, nel loro piccolo, di quei giorni delle public relations al contrario che qualche settimana fa hanno prodotto, pagato da Bündnis 90, un videoclip anti-Olimpiadi che si concludeva con una inaccettabile suggestione violenta. L'operazione Olimpiadi a Berlino, insomma, sembra di quelle in cui sbagliano tutti e nessuno ha ragione. A cominciare, forse, dalla cosa più semplice: chi se ne intende pare già certo che Berlino, in concorrenza con le candidature forti di Pechino e Sidney, non avrà proprio chances quando lo Ioc dovrà decidere, il 23 settembre a Monte Carlo. Insomma, tanto rumore per nulla?

Dal cellulare dei privati evade il galeotto

Privato è bello. Il teorema di Lady Margaret Thatcher non sempre funziona. Una delle più esilaranti smentite viene proprio dal regno della baronessa di ferro. La Gran Bretagna del defunto di Maggie, John Major, da due settimane ha privatizzato il servizio di trasferimento dei detenuti (quelli meno pericolosi). La privatizzazione si è tradotta in una fuga senza fine: un undici giorni sette delinquenti hanno preso il largo e uno è stato messo in libertà per errore. Non c'è male se si tiene conto che l'emeri-

tà società, «Gruppo 4», per ora fa danno solo in due regioni del Regno Unito, Humberide e East Midlands e che per questo egregio compito riceve dallo Stato nove milioni e mezzo di sterline all'anno. Qualche giornale inglese si consola facendo dell'umorismo: «Sapete perché l'hanno battezzata «Gruppo 4»? Perché è il numero di evasioni cui hanno diritto ogni settimana».

Derek Lewes, ha difeso il bilancio dei primi giorni di privatizzazione del servizio. Un solo incidente su tre evasioni, spiega il dirigente statale, è da imputare alla promiata ditta, altre due evasioni sono avvenute per colpa dei cellulari costruiti secondo le norme dettate dal ministero degli Interni. E mentre Mr Lewes ammiccava i giornalisti, un altro prigioniero si dava alla macchia, sfuggendo al controllo dei vigilantes di «Gruppo 4», nel tribunale di Ilkeston. In serata l'onorata so-

cietà pressata dagli eventi, era costretta ad ammettere che un detenuto, appena qualche giorno prima, era stato rilasciato, senza aver pagato la cauzione decisa dal giudice. A quota sette fughe, si arriva venerdì quando prende il largo, sotto gli occhi delle guardie private un giovane appena condannato a quattordici giorni di detenzione dal tribunale di Sheffield. Il gioco è facile per l'opposizione. Davanti ai Comuni, Tony Blair, responsabile degli In-

temi del governo ombra laburista ha spiegato che le fughe sono solo la punta di un iceberg. Il caso «Gruppo 4» è degno di una vaudeville-dice e allunga l'elenco delle malefatte della ditta. Nella prigione di Leicester i dipendenti si sono presentati con camionette sbagliate e documenti sbagliati, non erano riusciti a mettersi in contatto con la loro sede perché i telefoni erano sempre occupati. A Derby i processi sono cominciati in ritardo perché i detenuti sono arrivati ben do-

ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO !

PALINSESTO QUOTIDIANO

Ore 6.30 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.

Ore 7.10 Rassegna stampa

Ore 7.35 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate

Ore 8.15 Studenti: temi e problemi della scuola

Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"

Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce

Ore 10.10 Filo diretto

Ore 11.10 Cronache italiane

Ore 12.00 Oggi in tv

Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi

Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo

Ore 13.05 Studenti: temi e problemi della scuola

Ore 13.30 Saranno radiosì:

Ore 14.05 Note e notizie: lo sport

Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio

Ore 15.20 Note e notizie

Ore 15.45 Diario di bordo

Ore 16.10 Filo diretto

Ore 17.10 Diciassetteedici: verso sera.

Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo

Ore 19.05 Dentro "l'Unità"

Ore 19.15 Rockland

Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante

Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate

Ore 21.05 Una radio per cantare

Ore 22.05 Radiobox

Ore 23.05 Accadde domani

Ore 00.05 Oggi in tv

Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa

Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora